



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

Bologna, Aula Magna di Santa Lucia, 20 dicembre 2012

Da soli o con altri

Eminenza, signor Prefetto, signor Sindaco, Presidente della Provincia, Assessore regionale alla formazione, Università e ricerca, Autorità civili e militari, Colleghi docenti e tecnici-amministrativi, Studenti, Signore e Signori.

PREMESSA

Proprio in queste ore il Parlamento sta decidendo i finanziamenti per le Università: il taglio ad oggi stabilito – se non interverranno miracoli dell’ultimo momento – è di 300 milioni. Risultato: da 7.4 md del 2009 le ottanta Università italiane passerebbero in un triennio a 6.5 (e il solo costo del loro personale, lo ricordo, ammonta a 6.350). Risultato per l’Alma Mater: -18 milioni. Molti Atenei sopravvivranno, molti altri faranno finta di esistere; per quanto riguarda noi – grazie al bilancio sano che abbiamo assicurato in questi anni, grazie alla quota premiale che ci siamo meritati e grazie, ahimè, anche all’alto numero di pensionamenti – noi vivremo, senz’altro: nessun taglio a ricerca, didattica, studenti e internazionalizzazione, e garanzia del massimo *turn-over* consentito. Ma non avremo di che gioire: potremo solo conservare e non crescere, vale a dire né premiare né investire. In una parola, potremo camminare – magari camminare ben dritti – ma non correre, come vorremmo e sapremmo fare.

Fin troppo scontata la considerazione che questo è un Paese non colto, guidato da una classe politica non colta che disattende uno dei suoi due doveri costituzionali fondamentali: l’istruzione e la ricerca (l’altro è la tutela della salute); e tradisce un’intera generazione di giovani che l’Europa ci invidia e ci invola.

Suicida quel Paese, l’Italia, che regala ad altri un dottore di ricerca perfettamente formato e che alla famiglia e al contribuente è costato più di 500.000 Euro, dall’infanzia all’Università. Chi di noi getterebbe gli investimenti di una vita?

Si abbia almeno il pudore – se questa sarà la linea programmatica dello Stato nei confronti delle sue Università e della sua scuola – di cancellare dal vocabolario politico e istituzionale la parola “crescita”, che nei Paesi civili è affidata prioritariamente a cultura, formazione e Università; soprattutto nei momenti di crisi dura e lunga come l’attuale. Ma c’è ancora bisogno che ogni quindici giorni ce lo ricordi, in totale solitudine, il Presidente Giorgio Napolitano?

Quando va bene, una minoranza dei nostri giovani (visto che la loro disoccupazione è al 36%) a 35 anni trova lavoro, tra i 35 e i 40 si sposa e, se ne ha il coraggio, mette al mondo dei figli. Proiettato da qui a 20 anni, lo scenario è allarmante: meno figli,



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

meno laureati, meno sviluppo, meno lavoro, e il cerchio continua e si alimenta nel segno del meno.

Questa la vera sfida alla politica e della politica: coniugare la dimensione lineare e verticale del merito con quella estesa e orizzontale della giustizia.

1. LA COMUNITA' UNIVERSITARIA

A fronte di questa situazione quale messaggio l'Alma Mater consegna alla propria comunità, alla città di Bologna e alle città di Cesena, Forlì, Ravenna, Rimini e all'intero Paese?

Al termine di questa lunga transizione che, a valle della defatigante riforma statutaria, ci ha portati al decollo dei nuovi Dipartimenti e delle nuove Scuole, e a metà del mio mandato, la prima parola è *gratitudine*.

Grazie a tutti. Al personale tecnico amministrativo – a cominciare dal responsabile, il Direttore Generale dottor Giuseppe Colpani – personale che ha scontato più di altri la difficoltà e le incertezze del cambiamento e che ha stipendi a dir poco inadeguati. Grazie a tutti i Colleghi, a cominciare da coloro che alla data del 31 ottobre hanno lasciato la loro militanza ufficiale; grazie agli studenti per la fiducia che ci accordano nonostante le disfunzioni di taluni servizi e il disagio dovuto al sovraffollamento.

Nonostante gli stipendi bloccati e il maggior carico di lavoro, svettiamo in Italia e siamo protagonisti nel mondo: il merito è tutto vostro, Colleghi docenti e tecnici, e cari studenti. Si chiama responsabilità, si chiama passione, si chiama orgoglio di appartenenza a questa grande istituzione.

La seconda parola è *rassicurazione*.

La dotazione dei punti organico – che ci vede primi in Italia, nonostante la mannaia della Spending Review – ci consente di guardare al futuro con relativa fiducia. So bene che le abilitazioni stanno creando un clima diffuso di ansia vuoi per la complessità e discutibilità delle procedure, vuoi per il timore di non venire a capo del proprio destino. Noi nel prossimo triennio contiamo di garantire l'immissione in ruolo di 450 Associati e 150 Ordinari. E le chiamate dall'esterno – che dovranno essere non inferiori al 20% del totale – saranno un ulteriore arricchimento: perché ci dovranno garantire rinnovamento ed eccellenza.

La terza parola è *responsabilità*: sì, la responsabilità del professore universitario.

Sappiamo, ed io più di altri so bene che alcuni professori non remano affatto, che altri remano contro, che altri ancora – anziani o giovani che siano – non onorano il nome dell'Alma Mater: ma si tratta di un'esigua minoranza. Questo io posso e devo dire: che la stragrande maggioranza fa con impegno e passione il proprio dovere. A tutti costoro io dico: ancora di più, ancora meglio. Noi che abbiamo la fortuna di fare il mestiere più bello di mondo, di coniugare e far coincidere professione e passione: non ricattabili né ossessionati – come i politici o i capitani di industria – né dal



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

consenso né dai rischi di impresa. La fortuna di appartenere a un mondo decorosamente “ordinato” da regole e da leggi scritte e non scritte: vale a dire il riconoscersi nel merito, nell’appartenenza a una scuola, nella distinzione dei ruoli, nel rigore del lavoro, nella validazione internazionale. E questo risalta in un momento in cui sempre più smaccatamente e impunemente, nella vita pubblica e nell’agire comune, non si traccia più una cesura tra vero e falso, tra rispetto e ingiuria, tra pudore e volgarità.

Ancora. L’idea, l’idealità del “professore”: un termine che la chiacchiera assordante del quotidiano (e talvolta dei quotidiani) rischia di rendere opaco e insignificante, o addirittura di associare a nozioni di privilegio e malcostume. Ma “professore” è un termine in cui risuona il timbro dell’impegno, perché – come ci ha ricordato un filosofo dei nostri giorni (Derrida) – “l’Università *fa professione* della verità. L’Università dichiara, promette un impegno senza limiti nei confronti della verità”. Una verità da intendersi non come acquisizione perenne, ma come comune concetto-guida, come regola di tutti noi, umanisti o scienziati, professori da decenni o da pochi anni o da pochi mesi. Solo in nome di questa professione noi possiamo *meritare*: meritare la fiducia degli allievi, meritare la fiducia della società.

L’identità e forza dell’Università, la sua diversità e unicità stanno – per dirla con Platone – non nella *doxa* (il regno della chiacchiera, dei pregiudizi, del così-fanno-e-dicono-tutti, di uno pseudo-sapere unico, dell’adeguamento al presente e alle mode) bensì nell’*episteme*: nella stabilità, fermezza, fondatezza del sapere inteso non come privilegio di un capitale acquisito ma come ideale regolativo di una ricerca sempre mobile e condivisa, che vive dell’incessante passaggio del testimone e non della “tremula fiaccola del singolo” (Bacone). Questo il segno distintivo sulla cui base noi professori saremo riconosciuti e giudicati.

2. LA CERIMONIA DI OGGI

La riflessione sull’Università che vogliamo per il domani, oggi viene affidata a cinque giovani studiosi, alle loro testimonianze e alle loro attese. Un quintetto che ho avuto il privilegio di selezionare fra i tanti possibili, scontando solo l’imbarazzo della scelta. Per questi, come per tantissimi altri, altrettanto validi, l’Alma Mater è stata ora una fortunata parentesi, ora il punto di partenza, ora quello di arrivo, ora l’uno e l’altro. Sì, l’Alma Mater come crocevia tra le nazioni: *inter nationes*, internazionale. Come agli inizi, come oggi, come domani.

Vorrei che il momento odierno apparisse simbolicamente come una sorta di secondo tempo di quanto abbiamo vissuto nell’assolata Piazza Maggiore il 18 giugno scorso, quando abbiamo mostrato alla città e al Paese quello che l’Università può fare e fin dove può fare: 481 dottori di Ricerca in tocco e toga. In quell’occasione ho detto loro che quel diploma rappresenta un passaporto e non un foglio di via.



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

Al di là di quello che diranno questi tre studiosi e queste due studiose, la loro presenza sta a significare e dimostrare tre precise direzioni: 1. la centralità formativa e scientifica dell'Alma Mater nella scena internazionale; 2. il ruolo che intendiamo conferire ai migliori talenti; 3. la linea secondo la quale Direttori e Dipartimenti dovranno orientare la programmazione futura (ricordo che, nell'assegnazione delle future risorse, l'indicatore della ricerca svolta dai neoassunti peserà per il 40%).

Se è vero che siamo un'Università sana, se il Miur ci riconosce primariamente meritevoli accodandosi – peraltro - ai giudizi internazionali, allora ci si consenta di trattenere i migliori nel numero più alto possibile, di farli andare e poi tornare, oppure farli andare in cambio di altri in arrivo da altri Paesi. Se Cina e Brasile, per citare solo due esempi, richiedono l'Alma Mater come interlocutore privilegiato, io chiedo: perché non consentirci di correre togliendoci vincoli assurdi e assegnandoci le risorse che per merito ci spettano? Ma questo implicherebbe dover scegliere su quali Università puntare e investire. Una scelta che per ora si esita a fare. Una scelta però che si *dovrà fare*, pena il deperimento dell'intero nostro sistema formativo, pubblico e orgoglioso di essere tale.

A coronare e nobilitare questo momento – e anche ad innalzare l'età media dei protagonisti – la presenza di un grande maestro e testimone della politica intesa come servizio civile, morale, spirituale: il Senatore Giovanni Bersani, prossimo a compiere il periodo perfetto di una generazione (*saeculum*). A lui ci stringiamo in un abbraccio affettuoso.

3. LA CITTA'

Il mio riconoscimento va agli amministratori e ai rappresentanti delle istituzioni delle sedi di Ravenna, Forlì, Cesena e Rimini: per la collaborazione del passato remoto e prossimo e per quanto ancora potremo fare insieme. Gli sforzi economici, la messa a disposizione di edifici, l'orgoglio con cui chiedete più presenza universitaria sul territorio mi sono ben noti. Le vostre sedi non saranno né depotenziate né sfavorite rispetto alla casa madre, a fronte di scelte qualificanti e convincenti.

Ma ora vorrei spendere qualche parola, in particolare, per Bologna.

Grazie, Signor Sindaco, dell'attenzione anche recente nei confronti dell'Ateneo; mi riferisco alla prelazione offertaci per la Staveco.

Nonostante l'impegno gravoso e doveroso su Navile e Lazzaretto per Chimiche, Biotecnologie, Farmacia e Ingegneria, stiamo prendendo sul serio la sua proposta tanto generosa quanto attraente.

Tant'è che abbiamo già messo al lavoro alcuni Colleghi con specifiche competenze (che hanno coinvolto anche i loro studenti) per coordinare un progetto che tenga insieme alcune destinazioni e iniziative nel segno dell'internazionalizzazione e del diritto allo studio. Una prima ipotesi concerne Collegio d'eccellenza, Istituto di Studi



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

Avanzati per Visiting Professor, Centro linguistico d'Ateneo, Faculty Club come punto di incontro di docenti studenti cittadini, luogo di riflessione interreligiosa e interculturale. Inoltre una vera mensa per gli studenti e facilitazioni e investimenti per i migliori giovani laureati da trattenere: un'idea, questa, lanciata qui durante l'inaugurazione dello scorso anno e alla quale sta lavorando un gruppo misto di docenti e rappresentanti di istituzioni e associazioni. Lo scoglio per la realizzazione di questo progetto, so bene, sarà quello economico; a questo proposito se l'Università potrà far fronte solo parzialmente con sue eventuali dismissioni, dovremo insieme cercare la complessiva soluzione economica.

In ogni caso, al di là del progetto Staveco, mi sentirei di invitare a una riflessione tutti: singoli, associazioni e istituzioni.

Se l'Alma Mater rappresenta la prima realtà della città, della Regione e la prima Università del Paese (così dicono a Roma e all'estero); se il logo dell'Alma Mater è simbolo riconosciuto e stimato da Pechino e Shanghai fino a New York e Houston, dal Sud America al Nord Europa; se il Ministero presente (e temo anche futuro) si ostina a non riconoscere i pochi Atenei che funzionano; se siamo convinti – come ci ha ricordato il 4 ottobre di due anni fa il Cardinale Carlo Caffarra – che “Bologna è la sua Università”: allora mi sentirei di concludere che il destino dell'Alma Mater è una questione comune e prioritaria per tutti. Da soli – lo dichiaro con convinzione - noi possiamo fare e reggere; ma faremo di meno e meno bene. Depotenziando non solo noi, ma l'intera comunità cittadina.

Il mio appello si spinge fino al singolo; voglio dirlo con una eco ed enfasi rinascimentale: fino al singolo Mecenate, secondo la miglior tradizione passata di questo Paese e quella presente dei Paesi oltre Atlantico.

Certamente l'Università dovrà dimostrare di meritarsi questa attenzione; ancor più di quanto stia facendo. Rendendosi ancora più utile alla società e ancora più aperta alle domande del territorio in merito ad attività formative e di ricerca tese a favorire nuove professioni. Il ponte levatoio è abbassato, e la gara alla disponibilità reciproca è aperta.

Nel segno di queste riflessioni, ma soprattutto di questa speranza, dichiaro aperto il nuovo Anno Accademico dell'Alma Mater Studiorum, il 925esimo dalla sua fondazione.